

Catalunya maestra di libertà contro l'eurosistema di A. ROGNONI

A venticinque e più anni dalle Olimpiadi di Barcellona, i giochi che hanno rilanciato alla grande la città e hanno contribuito alla conoscenza da parte del mondo intero del problema "patriottico" che viene vissuto da tempo (e ben gestito) da parte di tutti i catalani, chi non vuole vedere , chi pensa ancora agli Stati nazioni come a dei monoliti , guarda ciecamente alla metropoli "crociata" come ad una città emblematica della Spagna , specie paradossalmente di quella più targata "radicalismo e ateismo". La nuova Barcellona, quella che richiama gente da ogni dove , finendo addirittura tra le pagine più coinvolgenti dell'ultimo discusso Dan Brown, è il frutto in realtà del Risorgimento catalano, vecchio e nuovo. Cioè del risveglio di una identità che non si riconosce più affatto in Madrid e ruba a Parigi la scena della primattrice d'Europa, semplicemente perchè è diventata finalmente cosciente di essere una vera capitale: capitale di uno Stato che una certa Europa non vuol fare esistere sulle carte geografiche ma viene riconosciuto ormai come entità autonoma da parte di tutti coloro che non si arrendono alla perfida volontà degli Stati pseudonazionali di mantenere a tutti i costi, anche con brutali metodi superati dalla Storia, lo status quo voluto dai poteri forti e dal mondialismo finanziario e culturale.

Chi si riconosce nella destituita Generalidad de Catalunya come sistema di autogoverno dotato innanzitutto del sacrosanto diritto della secessione dalla matrigna iberica, automaticamente non si pone sotto l'autorità del governo madrileno; ma si rispecchia, a maggior ragione a partire dalla dichiarazione d'indipendenza del 27 ottobre scorso (impressionante anche la marcia dell'indipendenza dell'11 novembre), soprattutto in una lingua sempre più conosciuta (affine a provenzale e padano), in un sistema artistico (vedi perfino Gaudì) che affonda in precise radici storiche e culturali, in autori letterari di successo come la Santos, Falcones e Zafon, magistrali interpreti, attraverso i loro romanzi , della realtà identitaria dei catalani, a partire dal Medioevo.

Ci troviamo di fronte ad otto milioni di persone, che diventano dieci con il territorio valenciano, attiguo e simile sul piano linguistico, la stessa realtà demografica e statistica della regione Lombardia più il Canton Ticino. Certo, rispetto a noi, la storia della ricerca dell'indipendenza è più lunga e sostanziosa.

Già estranea nell'età medievale al mondo castigliano perché inglobata nel Regno di Aragona (ma i commercianti barcellonesi stavano gestendo l'intero Mediterraneo assieme alle padane Venezia e Genova in virtù di un'economia avanzata ed una serie di garanzie giuridiche degne delle realtà più progredite del mondo) , la Renaixensa catalana parte alla grande e in maniera definitiva attorno alla metà del secolo diciannovesimo, munita di eroi e garanti di fronte ai quali i nostri Mazzini e Garibaldi appaiono semplicemente delle comparse comiche: da segnalare in tal senso soprattutto la campagna , nel 1885, contro la riunificazione del codice civile catalano con quello spagnolo, un atto di straordinario coraggio giuridico e culturale.

Ma l'autonomia viene raggiunta solo nel 1931. Franco poi si oppone ad essa attraverso una dura repressione. Si tratta di un tentativo un po' maldestro e sanguinario, destinato a creare ancor più livore presso una popolazione ormai matura, proprio perché conscia della sua fortissima identità. Il grande protagonista della riscossa porta il nome di Jordi Pujol, leader di "Convergencia e Unió", in grado per tanto tempo anche di tenere a bada le spinte di ispirazione comunista, pur presenti ancor oggi con determinazione in Catalogna. Penultimo esito ragguardevole è costituito dal nuovo Statuto catalano, approvato per referendum , del 18 giugno 2006: uno scritto costitutivo che ha ispirato la scelta fatta in Lombardia due anni dopo da Ettore Adalberto Albertoni.

Dai Pirenei (ove troneggia l'etnia catalana ma già autonoma del principato di Andorra la Vella) alla bassa valle dell'Ebro, questa regione-nazione si distingue dal resto dell'universo iberico a partire da una vegetazione più folta e ombrosa. E le città mantengono i loro tratti identitari grazie anche ad un perfetto sistema di cartellonistica bilingue che da noi farebbe venire il cimurro a tanti amministratori e intellettuali che continuano a non cogliere il senso e il significato della vera toponomastica. Ma la reale forza delle aree urbana, al di là dell'ottima manutenzione dei centri storici (vedasi soprattutto Gerona, Vich e Tarragona), è rappresentata dal fatto che, contrariamente

a Barcellona, ove esiste una minoranza ancor agguerrita di castigliani, gli immigrati, anche d'oltremare, vi parlano soltanto catalano.

Il Centro Studi Catalani sta nel frattempo facendo davvero miracoli per ridar lustro definitivo alla letteratura in lingua : un patrimonio preziosissimo che trova un eco singolare nei venditori di bancarella della città vecchia di Barcellona, in grado di soddisfare ogni tua curiosità su grammatica e modi di dire. Il museo de Historia de Catalunya , posizionato sul molo principale del porto quasi per rimarcare il legame dei catalani col mare e colle isole "italiane", racconta invece da par suo tremila anni di storia con reperti originali e sapide ricostruzioni di interni abitativi d'ogni epoca. Un rapido traghetto ti collega, lì vicino, con le isole Baleari, ove risuona un sontuoso catalano arcaico.

Gli ultimi fatti sono noti, un anacronistico braccio di ferro orchestrato maldestramente dalla Madrid peggiore e della sua longa manus femminile, la veterocastigliana Saenz, preposta addirittura a alla gestione della regione con una sorta di pugno armato sotto mani di velluto. Non si vuol capire, non si vogliono accettare le ragioni della maggioranza acclarata della popolazione catalana, andata a votare il primo ottobre nonostante veti e vergognose prove di forza della Guardia civil. Ciliagina sulla torta della frustrazione, si minaccia di adottare per la nascente repubblica la famosa Dottrina Prodi, che chiede inopinatamente anni di emarginazione e planetario ludibrio agli eventuali neostati prima di poter rientrare nella Ue.

Ecco il battista dell'indipendenza Carles Puigdemont esule forzato a Bruxelles, alla ricerca di una Europa alternativa alla cricca orchestrata da Juncker, una Europa dei popoli veri (a favore tra l'altro di Fiamminghi, Scozzesi, Lapponi, etc.) , pronta a combattere per la libera volontà di chiunque non si riconosca nelle vecchie patrie, diventate agenzie dei poteri bancari e delle varie mafie di stato, utili ma arbitrarie ed arroganti idiote dell'eurosistema.

Ma adesso l'hanno arrestato.

Hanno arrestato una nazione, la Catalogna. La lotta dei ministri catalani, trattati molto peggio dei vati malefici del terrorismo islamico del 17 agosto sulla Rambla, rappresenta un esempio per tutti. Il continente ,dopo tanta, troppa eurocrazia statalista , favorevole al mantenimento del colonialismo interno, ha bisogno finalmente di libertà.